OTTOBRE 2026

Area tematica
"Governance della Casa della comunità"

PARLIAMO DI:
"PROFILO DI COMUNITÀ"

* Una premessa per definire il "punto di osservazione
* Una possibile definizione di PROFILO DI COMUNITÀ
* I contenuti
* Gli strumenti e il loro utilizzo
* Gli attori e le procedure
* Diverse viste per la partecipazione
* Per concludere o meglio per...incominciare il cammino

"La mappa non è il territorio" (Korzybski, Bateson)

"Abbiamo bisogno di un pensiero che cerchi di riunire e organizzare le componenti (biologiche, culturali, sociali, individuali) della complessità umana e di iniettare gli approcci scientifici nell'antropologia". (E. Morin, L'identità umana, Cortina 2002 pag. 18)

Una premessa per definire il "punto di osservazione"

Siamo inondati di piani strategici, quadri statistici, documenti che fotografano la realtà e via di seguito e contemporaneamente abbiamo preso l'abitudine a parlare di visione olistica, epigoni e patologia del riduzionismo. Il PNRR propone una stratificazione della popolazione da cui partire, utilizzando categorie legate alla demografia, alle patologie, a categorie sociali.

Se solo si pensa che tra i determinanti di salute considerassimo come stiamo maltrattando l'ambiente in cui viviamo e tutti i malsani comportamenti umani correlati (stili di vita) e alle conseguenti contrastanti condizioni socio-economiche che si vengono a creare, ... potremmo ricavare che più di un quarto della mortalità totale e del carico di malattia possono essere attribuiti a determinanti ambientali su cui potremmo sensibilmente intervenire in termini preventivi.

Ma utilizzare queste categorie è sufficiente?

È davvero questo il nuovo riferimento di una visione di salute globale?

Come può una comunità trovare il modo di produrre rapide innovazioni, nuove strategie per decisioni che contano per il bene comune in un mondo dove i venti soffiano come una tempesta di distruzione, dove l'intelligenza artificiale è diventata sia risorsa ma anche pericolo, dove il continuo ed assordante bombardamento di dati e informazioni crea dipendenza e manipolazione dei decisori che si creano ognuno una propria verità?

La comunità avrà sufficiente coraggio di proporre dei cambiamenti per rimanere a galla?

Molto è legato alle finalità ed è indubbio che in questa fase "il fare" è ciò che guida l'azione trasformando tutto in emergenza per legittimare l'azione stessa. **Ci si accontenta di dati i cui significati nascono da finalità decise da chi prende le decisioni e per questo spesso autoreferenziali**.

La statistica, l'epidemiologia, le analisi demografiche, le analisi socio-economiche sono importanti ma non esaustive.

Si ribadisce la loro innegabile utilità ma non la loro sufficienza a spiegare "realtà vive", in evoluzione e soprattutto complesse per le quali, come ci dice Pirandello serve scegliere lo sguardo da utilizzare; ben sapendo che la complessità per sua natura non si può controllare o semplificare, ma solo governare, accompagnare ascoltandone suoni e voci spesso impercettibili. Con il coraggio di andare oltre le "evidenze" che

oltre ad essere spesso parziali e soggettive, non permettono di cogliere il respiro vitale delle cose.

L'approccio tradizionale, coerente con la metafisica aristotelica, si scontra con il pensiero complesso che sa agire in chiave "ermeneutica" accettando l'incertezza, l'ambiguità e soprattutto si concentra sulla responsabilità. **Non è la quantità di dati che risolve la questione ma il senso che ne guida gli sguardi e ne coglie significati e possibili traduzioni operative: i protagonisti allora non saranno gli algoritmi ma le relazioni tra i protagonisti che costruiscono i palinsesti per il teatro della salute socialmente condivisa da tutti**.

Anche nei sistemi di gestione delle organizzazioni sarà determinante per ottenere i migliori risultati (di promozione e tutela della salute) incorporare le idee di cittadinanza del livello locale e riflettere l'ethos della comunità, riconoscendo in tal modo l'interdipendenza di tutti i gruppi di "stakeholder". Perché nel mondo interdipendente che viviamo i sistemi altamente collaborativi sono più flessibili e con le migliori performance. (*Le grandi sfide per il management del XXI secolo di Gary Hamel*)".

Il problema cruciale del nostro tempo è la necessità di un pensiero capace di affrontare la sfida della complessità della realtà, ossia in grado di catturare i collegamenti, le interazioni e le implicazioni reciproche, i fenomeni pluridimensionali, le realtà che sono contemporaneamente solidali e conflittuali. **In realtà non serve tanto la quantità delle informazioni o dei dati a disposizione, ma la capacità di leggerli, di costruire con essi una consapevolezza sociale dei loro significati, valorizzare le connessioni e permettere scelte coerenti con i valori dichiarati. Queste sono le mappe che servono**.

Questa provocazione per sottolineare i concetti base
che dovrebbero guidare il cantiere del "Profilo di Comunità"

1. Il tracciante/sguardo è quello di una idea di salute intesa come progetto globale di comunità di cui ogni persona è artefice e da cui trae elementi sostanziali per la propria realizzazione. Salute come benessere che si genera laddove ogni persona vive, lavora, gioca, ama, si relaziona ... (WHO 1986,2016) e quindi consolida la propria dignità di persona unica e irripetibile.
Nessuno sarà mai "oggetto di statistiche" ma soggetto portatore di informazioni il cui possesso lo rende protagonista indiscusso del proprio destino in una dimensione relazionale che ne delinea dignità, appartenenza e cittadinanza.

2. Da questo discende una idea di comunità come corpo vitale, composto da elementi interconnessi e complementari. Comunità che fa riscoprire il "noi", ci mette in relazione e non si definisce come sommatoria. **Comunità di persone che condividono contesti, storie, valori, appartenenze e proprio per questo sempre in evoluzione, in cambiamento**.
Lo vediamo se pensiamo alla mobilità delle persone, ai meticciati etnici, ai cambiamenti demografici, ambientali, socio-economici. Una sfida a contribuire alla sostenibilità, alla inclusione, alla solidarietà, all'impegno per alimentare reciprocità e capitale sociale nella consapevolezza che non si è né soli né in competizione ma parte attiva di una comunità planetaria.
Senza ignorare che vi sia la necessità anche di una sua "perimetrazione" territoriale coerente con le finalità partecipative dei garanzia di valorizzazione di tutte le risorse presenti con la consapevolezza di una comunità operosa.

3. Ne deriva una idea di **profilo** che va oltre le descrizioni e le fotografie per inoltrarsi negli spazi della ricerca-azione per la quale r**isulta necessario sostituire il "per" con il "con"**. Ed è proprio qui che sta la differenza sostanziale tra "stratificazione" e "profilo". Il primo, strumentale per le decisioni dove le asimmetrie di potere sono evidenti tra chi conosce e ciò che è conosciuto come destinatario di qualcosa (interventi sanitari ecc.); il secondo, sostanzialmente parte dell'azione stessa delle decisioni, dove le asimmetrie si riducono e i dati si "animano", si ridefiniscono in relazione alla complessità dei contesti, siano essi ambientali, sociali e/o individuali, alla ricchezza che deriva dall'incontro tra saperi esperienziali e professionali esito di un processo relazionale, dove gli attori si ridefiniscono in virtù dell'essere entrati in relazione.
Con due consapevolezze: la prima è che il riferimento non è al "cosa ha l'altro" quanto piuttosto al "chi è l'altro"; la seconda è la relazione e le influenze reciproche.
Si potrebbe dire che ognuno che entra in relazione mentre parla di sé parla anche di ciascuno di noi.
Pensando ai sistemi organizzativi e alle logiche settoriali queste due consapevolezze rendono ragione di un cambio profondo di prospettiva nel senso che non è sufficiente una adeguata descrizione oggettiva, ma serve una connotazione dinamica, sempre aperta, dove oggettività e soggettività si intrecciano.
Soltanto se si sceglie questa prospettiva acquista senso (anche se non esaurisce le potenzialità sociali), il tema della co-programmazione e della co-progettazione.

Una possibile definizione di PROFILO DI COMUNITÀ

Il Profilo di comunità è lo strumento cardine ed essenziale per la programmazione intersettoriale, che consente di realizzare interventi di contrasto alle disuguaglianze e, pertanto, offrire una scala delle priorità. Questo strumento è altresì fondamentale per una efficace governance di una Casa della Comunità, in quanto contiene gli elementi sostanziali della vita della comunità stessa. È la rappresentazione delle dinamiche sociali complessive intorno ai determinanti di salute e rappresenta i risultati di una analisi condivisa e valorialmente orientata alla salute intesa come bene comune.

L'attenzione cioè è a tutti i fattori che influenzano la qualità della vita, il benessere, le disuguaglianze e le marginalità, e nello stesso tempo evidenzia il capitale sociale, le dinamiche sociali positive di solidarietà e inclusione. **Si propone come lo strumento cardine per le decisioni politico-programmatiche e per la necessaria definizione dei budget di salute**. È evidente che sia uno strumento obbligatorio per sostenere, legittimare, orientare e dare concretezza alle decisioni programmatiche che spettano alla governance,

Sintetizzandone le caratteristiche:

- La **molteplicità** delle fonti: indubbiamente serviranno dei documenti di sintesi che fissano periodicamente la situazione attraverso letture trasversali dei diversi fenomeni. È importante comunque considerare sia le diverse fonti che i diversi soggetti (formali e non) che dispongono delle informazioni sia il fatto che le stesse informazioni hanno bisogno di una lettura integrata per poter connettere i fenomeni e le istituzioni. Diventano utili i dati desunti dalle fonti tradizionali ma vanno letti insieme ai diversi segnali più o meno deboli che possono provenire da fonti informali, da soggetti/testimoni, da ricerche specifiche o generali, da analisi dei diversi processi sociali che riguardano le singole comunità e il contesto più ampio in cui sono inserite. La base fondamentale rimane sempre il protagonismo nella analisi di tutta la comunità;

- La **multifattorialità** nel senso che ogni fenomeno, condizione o problema è il risultato dell'azione combinata di molteplici fattori o cause diverse, da cui deriva la necessità di andare nel profondo alla ricerca dei significati e delle implicazioni che ne conseguono, soprattutto quando sono il risultato di "comportamenti" sociali e/o individuali;

- La **multimedialità** con cui si possono attingere le informazioni, ben sapendo che le fonti ne definiscono significati e richiedono attenzione alle connessioni (si pensi ad esempio ai segnali deboli, ai diritti negati). Sguardi diversi, espressi in forme diverse

hanno in comune la multifattorialità ed esprimono complessità che non possono essere ignorate soprattutto perché lo sforzo di connettere va costruito con la comunità, andando oltre le evidenze;

- La **processualità** che connota il profilo ci deve far entrare in un processo permanente, un'opera mai compiuta della quale è necessario tener conto, consapevoli che la comunità e un "organismo vivente complesso". Indispensabile utilizzare ciò che si ha a disposizione con lo sguardo al suo superamento, alla sua messa in discussione, alla possibilità di scoprire strade e contenuti altri;

- **Il work in progress, l'apertura** come condizione sia per i professionisti per evitare di cadere nelle routine sia per i decisori ai quali è richiesto un sostanziale rovesciamento dello sguardo. La salute come bene comune globale informa le altre scelte, tutte le altre scelte. È la condizione per superare ai diversi livelli l'agire per silos, per specialismi come strumento di autoreferenzialità. In questo senso ognuno è contestualmente artefice/protagonista del profilo di comunità e fruitore dello stesso. Oltre la concezione che ci sia chi decide e chi agisce: azione e decisione si compenetrano in un discorso di reciprocità e la valutazione è lo strumento unificante;

- **La partecipazione dei professionisti e della comunità** non è un'opzione ma la condizione stessa della possibilità di disporre del profilo stesso. Si tratta di uno spazio aperto, di una pagina bianca da scrivere che richiede partecipazione generativa, disponibilità all'ascolto, alla sperimentazione, al dare spazio alla ricerca e all'innovazione, all'errore. Sempre nella consapevolezza della parzialità dei punti di vista ma del diritto di cittadinanza di ogni sguardo e di ogni punto di vista coerente con i valori guida. **Il profilo di comunità si costruisce con tutti gli interlocutori, con pari dignità così come le scelte che ne scaturiscono**. Si costruisce dal basso attraverso una governance credibile che non esaurisce il suo compito nell'agire solo "per" arrogandosi il diritto di essere gli unici interpreti;

- **Disponibile e "comprensibile"** per tutti, nel senso che offre tutti gli elementi che permettono alla comunità di cogliere il valore della partecipazione e il senso delle decisioni che vengono prese.

I contenuti

Il campo di attenzione del Profilo è quello nel quale agisce la Casa della Comunità (CDC), con le necessarie perimetrazioni per dare modo alla comunità stessa di essere coinvolta e protagonista, dove si opera una prima sintesi tra istanze e specificità sociali che vanno considerate nella dimensione strategica della domiciliarità e quindi della prossimità. Visione di sistema non semplice sommatoria, perché solo in questo modo si possono cogliere le connessioni e le opportunità.

Altro elemento determinante è l'approccio aperto alla "scoperta" perché ogni comunità è viva, è uno scrigno di storia, valori, spazi di sviluppo, risorse, carenze e progetti. una adeguata epidemiologia di cittadinanza ci permette di diventare tutti ricercatori oltre che fonti di informazione.

Il rischio maggiore è costituito dai "pregiudizi" e dalle "particolarità" derivanti dallo specialismo e da ruoli istituzionali consolidati per frammenti sociali. Riprendendo Pirandello la attenzione maggiore dovrà essere quella della trasparenza dei significati che si danno alle cose che vengono osservate: con la consapevolezza che chi osserva non è neutro ma parte della realtà osservata. E non è sufficiente sapere di più, serve avere sguardi diversi e confrontarsi in modo libero con l'originalità che la complessità comporta

Con questo atteggiamento di apertura e quindi consapevoli che nulla sarà definitivo possiamo immaginare otto ambiti di attenzione, profondamente intrecciati e influenzantesi a vicenda:

1. Ambito del territorio dove si dà conto delle caratteristiche geografiche, dell'urbanistica, dei rischi geologici, delle infrastrutture, delle condizioni dell'abitare e delle relative criticità, delle fonti inquinanti;

2. Ambito demografico sia in chiave storica che attuale per poterne cogliere le prospettive. Si guarda alla natalità, alla mortalità, ai flussi migratori, alla distribuzione nel territorio, agli indici di fragilità quali solitudine e vecchiaia, alle diverse componenti per classi di età;

3. Ambito economico con attenzione alle attività produttive presenti ma anche ai riferimenti del lavoro per gli abitanti, i livelli occupazionali e la loro distribuzione, il tessuto commerciale e in generale la "tenuta" della rete produttiva;

4. Ambito dei servizi che comprendono scuole, servizi sanitari e sociali, servizi bancari, reti di socialità formali e informali;

5. Ambito delle istituzioni con attenzione agli assetti politico amministrativi, alla presenza di altre istituzioni, sindacati, enti del terzo settore, associazionismo e altre forme di aggregazione anche informali;

6. Ambito antropologico-culturale attiene la storia del territorio e delle comunità e come è cambiata nel tempo, la scoperta di reti sociali storiche, tradizioni, fiere, sagre. luoghi culturali, biblioteche e librerie e come si atteggiano al territorio, personalità riconosciute, livelli di scolarizzazione, consumo di carta stampata e libri. Ritualità religiose consolidate e credenze, norme implicite e/o esplicite di convivenza, percorsi di inclusione;

7. Ambito psico-sociale, per scoprire il senso di appartenenza, la percezione del rischio sociale, gruppi sociali e loro senso di appartenenza, solidarietà e sostegno sociale percepito;

8. Ambito di futuro come dimensione che esprime speranza, progetto, paure; il tutto come base per investirsi di responsabilità e quindi sviluppare partecipazione.

Sono punti consolidati nella letteratura. I contenuti proposti per ciascun profilo sono solo delle esemplificazioni: ogni contesto comunitario accompagna il cammino di costruzione valorizzando ciò che la comunità ha già espresso ed esprime e stimolando approfondimenti specifici in funzione di una progettualità efficace e un riconoscimento sociale necessario. È evidente come questo lavoro richieda competenze specifiche da “affidare” anche a professionisti /agenzie; il profilo rimane comunque patrimonio della comunità e dei suoi percorsi partecipativi.

Gli strumenti e il loro utilizzo

La complessità dei contesti e dei relativi processi sociali non permette semplificazioni né “modelli” univoci per costruire conoscenza. Intanto perché ciascun “osservatore” è parte e quindi necessita di interlocuzioni continue e capacità critiche e poi perché la realtà è cangiante ed in continua evoluzione, infine perché è complessa e come tale imprevedibile e comunque parziale.

Un principio generale è quello di utilizzare tutto ciò che già esiste garantendo chiavi di lettura coerenti e pertinenti con il disegno generale di salute. lo sguardo vincente è quello proposto dall’approccio “one health” che sottolinea la opportunità di osservare tutti i fenomeni tenendo aperto il canale del contesto come elemento sostanziale per la salute. Vanno pensate e messe in campo modalità diverse per esplorare la realtà che forse possono essere riassunte così: I dati disponibili a livello nazionale e locale.

Dall’Istat alle fonti ufficiali delle diverse istituzioni ed enti nazionali, regionali e locali. Ben sapendo che vari di questi dati non sono analitici e non hanno distribuzioni utilizzabili a livello di Casa della Comunità. Questi dati poi vanno “letti” riconducendoli agli specifici contesti per trasformarli in informazioni utili.

- Oltre lo sguardo critico sulla disponibilità di dati a livello nazionale, regionale e locale elemento utile è la ricerca, l’analisi e il confronto con le esperienze sia nazionali che internazionali

- Quanto disponibile nei servizi comunali, delle singole Istituzioni locali (scuole, biblioteche, servizi demografici, servizi sanitari e sociali, servizi tecnici comunali, servizi di gestione del territorio, URP delle varie istituzioni);

- La storia del territorio recuperata attraverso documentazione specifica, organizzazioni dedicate, testimoni, ricerche disponibili;

- La documentazione formale e informale del mondo del terzo settore e del volontariato

- Gruppi social e il passaparola online (ascolto del Web): significa seguire i gruppi Facebook di quartiere, le chat di zona o le segnalazioni online per capire rapidamente quanto accade. È un modo per intercettare subito i problemi reali, i bisogni della gente e le richieste di aiuto che spesso non arrivano mai agli uffici del Comune;

- Le camminate e i laboratori per strada (Progettare insieme): organizzare incontri aperti a tutti, fare passeggiate nel quartiere insieme a chi ci abita o trovarsi intorno a un tavolo a disegnare una mappa della zona. Serve a capire, dalla voce dei residenti, quali sono i posti belli che fanno comunità (come parchi e piazze) e quali invece isolano le persone o sono lasciati andare;

- Il contatto con i negozianti sotto casa (La rete dei commercianti): significa raccogliere informazioni parlando con i negozi del quartiere, le farmacie, le edicole e i banchi del mercato. Chi lavora in queste attività ha il polso della situazione: sono i primi a notare se un anziano è rimasto troppo solo o se le abitudini della zona stanno cambiando;

- Forme organizzate di ascolto dei cittadini, tra cui la possibilità di piattaforme aperte al contributo di singoli o gruppi;

- Ricerche specifiche qualitative con interviste strutturate già presenti e disponibili o da attivare in modo mirato;

- La voce dei professionisti dei diversi ambiti istituzionali e dei servizi;

- La voce di testimoni privilegiati (opinion leader) del territorio come sensori di fenomeni sociali "deboli".

Il PUA, punto unico di accoglienza, ascolto oltre che di accesso potrebbe essere un collettore ed un connettore - oltre che un punto di sintesi delle diverse fonti informative, di cui dispongono gli operatori che operano al suo interno e ad essi collegati, a partire dalle equipe territoriali che agiscono nei singoli contesti - insieme alla figura dell'Agente di comunità prefigurato come risorsa del sistema di governance (sia come un nuovo profilo professionale ma, in condizioni di difficoltà di reperimento di tale figura, come funzione e ruolo che può assolvere un professionista del sistema dei servizi).

Gli attori e la procedura

Il profilo di comunità è per sua natura lo strumento di lavoro della Casa della Comunità ed è a questo livello che si articola la sua processualità: nella relazione quotidiana di cura, nell'incontro sistematico con i diversi attori sociali.

Ma sarà indispensabile attivare forme permanenti di scambio e approfondimento. In questo uno stimolo potrà essere anche il confronto tra profili diversi che le Casa della Comunità predispongono e contribuiscono alla definizione della programmazione distrettuale. Provando a offrire un quadro dei possibili attori, con la consapevolezza che ogni cittadino è protagonista, ci si può orientare su alcune funzioni:

- Tutti i professionisti che operano nella CDC sono "produttori di informazioni" nella relazione con le persone. È infatti necessario che si esca dalle logiche dello specialismo per pensare alle persone/cittadini e contribuire così ad alimentare sia informazioni specifiche che generali sul contesto di vita. Progressivamente dovrà essere sollecitato un atteggiamento analogo in tutti i professionisti (scuola, biblioteche ecc....);

- Testimoni privilegiati e opinion leader consapevoli e coinvolti nel disegno di salute della comunità: esperienze come quelle dei talenti o delle sentinelle di comunità sono un valore inestimabile;

- Tutti i professionisti delle diverse istituzioni che contribuiscono alla salute della Comunità come ad esempio scuole, biblioteche, uffici del lavoro, parrocchie: sono parte integrante del disegno sociale e di comunità;

- Il mondo del Volontariato (formale e informale) e del Terzo Settore come soggetti privilegiati ai quali dedicare attenzione e percorsi di ascolto diretti;

- Le istituzioni locali e i relativi uffici. Andare oltre il lavoro per silos e stimolare azioni di confronto e approfondimenti è un'esigenza inderogabile, In particolare i sindaci e l'apparato politico-amministrativo di riferimento diventano in qualche modo garanti della qualità delle informazioni e i principali fruitori nel loro impegno di programmazione;

- Le Reti di Operatori socio-sanitari in grado di proporre e sensibilizzare la comunità su programmi di prevenzione per tutto l'arco della vita, basati su conoscenze epidemiologiche ed evidenze scientifiche comprovate, che utilizzano modalità di coinvolgimento motivazionale alla partecipazione informata dei cittadini;

- Le Reti dei Medici di Medicina Generale che con le loro diverse competenze professionali e le diverse conoscenze costituiscono risorsa gli uni per gli altri e per il sistema di promozione della salute, secondo un principio di interdipendenza e di sinergia delle parti, capace superare logiche concorrenziali o autoreferenziali;

- I Distretti socio-sanitari e le Case Della Comunità come interlocutori per i rapporti di collaborazione con l'ospedale di riferimento sia per l'interdipendenza tra cure primarie, servizi sociali, cure specialistiche, che per la definizione di protocolli per accessi e dimissioni programmate e presa in carico per la continuità assistenziale terapeutica al domicilio;

- La rete del segretariato sociale e del servizio sociale professionale, operante nell'ambito dell'ATS / Distretto, non solo per la loro funzione di informazione, orientamento, ascolto, supporto, aiuto, ma anche per la conoscenza dei fenomeni, disagi, sofferenze e risorse che incontrano, che rappresenta una fotografia - patrimonio utile per orientare la politica e contribuire alla programmazione;

- Tutte le persone che vivono la quotidianità e dispongono di frammenti necessari per il "puzzle": si incontrano nell'esperienza professionale, nei momenti organizzati come si è detto sopra, nei momenti informali

L'Agente di comunità - sia direttamente sia attraverso il PUA che tutti i professionisti - diventa il collettore e sollecita un impegno di promozione delle connessioni e delle rilevazioni. Figura capace di promuovere il valore e le esperienze locali di partecipazione nella raccolta delle informazioni, nella lettura e nell'individuazione dei fattori di bisogno e di criticità.

Nel tempo diversi canali informativi dovranno diventare routinari come messa a disposizione dei dati e delle informazioni. Deve essere previsto un canale diretto sia come confronti diretti sia come strumenti che alimentano il profilo.

È a questo livello che acquista significato la messa a disposizione su piattaforma sia delle informazioni disponibili (sempre aggiornate) sia dello spazio per alimentare le stesse con interventi diretti di ogni cittadino. Pensando al futuro e alla diffusione dei social questi strumenti potrebbero diventare interattivi e integrare il contatto diretto e le forme di partecipazione tradizionali e dare chiavi di lettura raffinate dei dati generali forniti da Enti quali ISTAT o altri nazionali.

Da un punto di vista **procedurale** è necessario definire le modalità e il percorso che devono essere presidiati affinché questo processo abbia esiti concreti.

La premessa sostanziale consiste nella assunzione di impegno della Direzione Generale e della Direzione del Distretto affinché sia prevista **la definizione del "profilo" come adempimento fondamentale**, preliminare rispetto ad ogni altra decisione della Casa di Comunità e che tale adempimento si concretizzi in uno specifico atto.

I diversi profili di comunità sono parte integrante del disegno distrettuale di programmazione e definizione delle risorse assegnate alle diverse Case della Comunità nell'ambito del budget di salute.

Nell'individuare le modalità per fare ciò, bisogna innanzitutto evitare che la definizione del "profilo", e l'adozione del relativo atto, si risolva in uno dei tanti adempimenti formali e burocratici, il che priverebbe tale adempimento di quella ricchezza di contenuti e del ruolo che allo stesso si ipotizza di dare.

È infatti necessario non perdere di vista il fatto che il profilo di comunità si connota come processo partecipativo aperto ed ogni sintesi utile alle decisioni del comitato di distretto si presenta come step di un cammino in atto che ha nella comunità professionale e nelle diverse componenti sociali una fonte dinamica.

Laddove insistano sul Distretto diverse Case della Comunità si suggerisce di condividere un format omogeneo, aperto e rispettoso delle diverse realtà, e magari degli indirizzi comuni in modo da poter disporre degli elementi per una sintesi necessaria in funzione della definizione sia delle priorità che delle risorse da destinarsi a ciascuna casa della Comunità.

La responsabilità **di avviare e guidare il processo** del Profilo di Comunità non può che essere in capo al Coordinatore/Responsabile della Casa della Comunità poiché il profilo si riferisce a quella specifica comunità.

Ogni Distretto è tenuto a mettere a disposizione delle Case della Comunità le competenze e le risorse necessarie per il raggiungimento di tale obiettivo.

Per facilitare una elaborazione del "profilo" costruito in modo condiviso col Distretto, si potrebbe ipotizzare un "protocollo operativo" definito d'intesa fra Distretto e Casa della Comunità

A seconda delle dimensioni della casa della comunità si potrebbe prevedere la costituzione di un "presidio" *ad hoc*, presso la CDC col compito specifico di procedere all'elaborazione e all'aggiornamento periodico del "profilo"; allo stesso

verrebbe attribuita anche una funzione di “ascolto” continuo della Comunità e della gestione della piattaforma di dialogo prima ipotizzata.

L’atto formale del Profilo di Comunità viene costruito a partire dalle proposte per la sua definizione, compresa l’esplicitazione delle priorità di intervento sullo specifico territorio, provenienti dalla Assemblea della Casa della Comunità, organo che, alla fine del percorso, è designato alla approvazione formale della proposta di Profilo di Comunità da rassegnare ai livelli istituzionali.

Diverse viste per la partecipazione

Volendo semplificare con uno slogan, si può dire che la Casa della Comunità non è tanto una casa della salute che aggiunge l’integrazione coi servizi sociali e l’attivazione di processi partecipativi con la comunità, quanto la casa di tutti, del NOI, dove viene agita l’interdipendenza e promossa la comunità operosa che disegna il proprio progetto di salute che è chiamata a realizzare. Dunque la partecipazione si può considerare il prodotto di processo e di esito della Casa della Comunità, nel suo consolidarsi come patrimonio riconosciuto, vissuto e continuamente valorizzato.

E tuttavia le forme della partecipazione sono profondamente mutate: le aggregazioni tradizionali (associative, politiche e sindacali) non hanno l’appeal che avevano nel novecento. I social stanno diventando il veicolo principale di emissione-raccolta di opinioni. A questo fa riscontro un cambiamento profondo nelle nostre comunità dove aumenta il numero di persone in ritiro dallo spazio pubblico, con venature depressive e di risentimento che si traducono in ostilità verso le istituzioni, la scienza (inclusa quella medica) e le dimensioni partecipative.

La Casa della Comunità dunque si presenta come grande occasione, intorno al tema della salute come bene comune, per ricostruire la fiducia dei cittadini verso lo spazio pubblico e le istituzioni, poiché può avvicinarsi alle persone in ritiro attraverso un fare utile (sostegno alla salute nella prossimità: si pensi solo all’infermiere di famiglia e di comunità) per ricostruire spazi di speranza e dunque di disponibilità alla re-inclusione in iniziative di comunità.

Dunque la partecipazione si può considerare il prodotto eminente della casa della comunità. In questo quadro il profilo di comunità diventa un’opportunità importante per entrare in contatto con attori e cittadini secondo uno stile in cui la conoscenza è una relazione col contesto che lo modifica e dunque può innescare processi partecipativi.

Per concludere o meglio...per incominciare il cammino

Il nostro focus è il "profilo di comunità"; qualcosa che non si svela ma che va scoperto, arricchito, rivelato, in cui ogni suo membro (specialista o cittadino), può essere considerato contemporaneamente regista attore e spettatore.

La cosa fondamentale è che questo avviene con il soggetto di cui osserviamo il profilo, della comunità di cui ciascuno è parte perché prima del professionista viene il cittadino, quindi parte di un contesto del quale si è protagonisti e non solo interpreti. Qualora si consideri la salute e il bene comune quale tracciante fondamentale, la scommessa teorica risiede nel mettere in luce il complesso prisma del contesto, della convivenza e delle relazioni, dando voce a una pluralità di sguardi.

Senza perdere di vista la molteplicità delle facce del prisma e mantenere la convinzione che mai la mappa sarà il territorio e quindi ogni elemento è importante ma nessuno deve essere osservato separatamente e da solo. La complessità è un tessuto, un incrocio di percorsi differenti. È un abbraccio. Un ricamo visto da dietro. È più della somma delle parti. La complessità non è matematica. Questo è il profilo cui tendere con la certezza che la mappa non sarà mai completa, non tanto perché deve aumentare in quantità di informazioni ma soprattutto in pertinenza, accuratezza e condivisione. Siamo abituati a pensare che il contesto non sia parte integrante di ogni relazione, ma sia solo la cornice che contribuisce a dare "luce al quadro", pur essendo altro dal quadro stesso. In questo modo, viene da sempre giustificata la frammentarietà organizzativa, la rincorsa alla parcellizzazione delle conoscenze e alla costruzione di sempre nuove "gabbie" organizzative e sociali.

Con il contesto dobbiamo misurarci e di conseguenza esserci dentro, perché la complessità ci interpella come parte attiva: in quanto osservatori siamo parte integrante di quello che osserviamo, siamo il contesto. Proprio per questo ognuno è "competente" e quindi non ci dovrebbero essere rischi di "violenza" sulle persone.

È violenza decidere per conto di qualcun altro, condizionare la partecipazione o imporsi mediante il potere della tecnica e dello specialismo. Il Profilo di Comunità, riconoscendo i limiti insiti in ogni incontro e quindi nella conoscenza stessa, apre le porte alla ricchezza delle diversità come valore perché, la salute - disegno sociale che sottende al welfare - è un valore trasversale da costruire insieme in modo artigianale in ogni territorio delle Case della Comunità.